



San Fedele
Arte



Galleria San Fedele
Via Hoepli 3 a-b
20121 Milano

Premio Artivisive San Fedele 2018–2019

4 dicembre 2019 - 11 gennaio 2020

mostra a cura di

Andrea Dall'Asta SJ e Daniele Astrologo Abadal, Chiara Canali, Stefano Castelli, Matteo Galbiati, Chiara Gatti, Kevin McManus, Gabriele Salvaterra

giovani artisti

Andrea Barbagallo, Cecilia Borettaz, Giada D'Addazio, Carlos Lalvay Estrada, Virginia Dal Magro, Francesco De Prezzo, Debora Fella, Manuel Fois, Hao Wang, Norberto Spina, Giorgia Oldano, Andrea Penzo, Flavia Rossi

giuria Premio Artivisive San Fedele

Marco Meneguzzo, Rosella Ghezzi, Roberto Diodato, Mariateresa Cerretelli, Giuseppina Panza di Biumo, Ada Masoero, Manuela Gandini, Silvano Petrosino, Emma Zanella, Giovanni e Aline Radice Fossati

e
Daniele Astrologo Abadal, Chiara Canali, Stefano Castelli, Andrea Dall'Asta SJ, Matteo Galbiati, Chiara Gatti, Massimo Marchetti, Kevin McManus, Gabriele Salvaterra

giuria Premio Paolo Rigamonti

Mauro Bianchini e Cristina Moregola, Andrea Dall'Asta SJ, Giorgio Frassi, Roberto Mutti, Giovanni Peloso, Famiglia Rigamonti, Nicola Shears, Monica Villa

giuria Martini International Award

Giacomo Costa SJ, Elena Pontiggia, Andrea Dall'Asta SJ, Mario Raciti, Umberto Bordoni

organizzazione mostra

Maria Chiara Cardini

testi in catalogo di

Daniele Astrologo Abadal, Chiara Canali, Carlo Casalone SJ, Stefano Castelli, Andrea Dall'Asta SJ, Matteo Galbiati, Chiara Gatti, Massimo Marchetti, Kevin McManus, Gabriele Salvaterra

conferenze di

Roberto Diodato, Vincenzo Anselmo SJ, Silvano Petrosino

progetto grafico

Donatello Occhibianco

allestimento

Umberto Dirai

ringraziamenti

Famiglia Rigamonti, Maria Grazia Tanara

IDENTITÀ
NATURA E
DESTINO

Soggetto di rilevanza regionale con il contributo di



Regione
Lombardia

Con il contributo della Fondazione Carlo Maria Martini



Con il contributo di



SilvanaEditoriale



Silvana Editoriale

Direzione editoriale
Dario Cimorelli

Art Director
Giacomo Merli

Coordinamento editoriale
Sergio Di Stefano

Redazione
Clelia Palmese

Coordinamento di produzione
Antonio Micelli

Segreteria di redazione
Ondina Granato

Ufficio iconografico
Alessandra Olivari, Silvia Sala

Ufficio stampa
Lidia Masolini, press@silvanaeditoriale.it

Diritti di riproduzione e traduzione
riservati per tutti i paesi
© 2017 Silvana Editoriale S.p.A.,
Cinisello Balsamo, Milano
© [eventuale](#)

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile, è vietata la riproduzione, totale o parziale, di questo volume in qualsiasi forma, originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa, elettronico, digitale, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, film o altro, senza il permesso scritto dell'editore.

[AGGIUNGERE FINITO DI STAMPARE](#)

SOMMARIO

7	Identità. Natura e destino Andrea Dall'Asta SJ	28	Un paesaggio... tra le righe. Matteo Galbiati
9	Martini International Award Carlo Casalone SJ	30	Wang Hao. Le ombre dello stravolgimento globale Stefano Castelli
11	Debora Fella. Null'altro ancora Gabriele Salvaterra	32	Andrea Penzo. Massificazione Chiara Canali
13	L'io come significato Kevin McManus	34	Flavia Rossi. Kevin McManus
16	Norberto Spina. Presenza cieca Daniele Astrologo Abadal	36	VINCITORI MENZIONE SPECIALE
18	Carlos Lalvay Estrada. Seconda pelle Daniele Astrologo Abadal	38	PREMIO PAOLO RIGAMONTI
20	Andrea Barbagallo. Una paradossale riforma dell'umano Stefano Castelli	40	MARTINI INTERNATIONAL AWARD
22	Cecilia Borettaz. Organismi continuamente mutevoli Gabriele Salvaterra	53	OPERE IN CONCORSO
24	Virginia Dal Magro. Quel che resta del mare Chiara Gatti	75	Biografie degli artisti
25	Il ricordo della roccia Chiara Gatti	81	CONFERENZE
26	Identità grigia, per un destino uniforme? Matteo Galbiati	82	Quale parola è credibile? <i>Fake news</i> e Bibbia Vincenzo Anselmo Sj
		91	Conferenza del prof. Diodato Roberto Diodato
		100	Identità Silvano Petrosino

NULL'ALTRO ANCORA

IDENTITÀ. NATURA E DESTINO

Andrea Dall'Asta SJ

Direttore Galleria San Fedele

Il Premio Artivisive San Fedele è unico nel suo genere in Europa, in quanto si propone di avvicinare i giovani artisti alla cultura e alla pratica artistica contemporanea, di avviarli a un consapevole percorso umano e professionale, di favorire l'incontro tra giovani artisti e pubblico di professionisti e appassionati dell'arte, portando una verità sull'esistere dell'uomo, parlando della sua ricerca d'identità, del suo desiderio di assoluto.

La tematica del Premio 2018-2019 ha riflettuto sull'identità dell'uomo e sul suo percorso esistenziale, aspetto centrale per ogni essere umano. Che cosa è infatti la vita dell'uomo se non un lungo tracciato sul filo del tempo, l'incessante viaggio di un pellegrino alla continua ricerca di una meta, di un luogo in cui sostare, trovare riposo e pace? Di fatto, la vita è un viaggio veloce, rapido, che non conosce soste, interruzioni. A partire da queste intuizioni, i giovani artisti hanno compiuto durante questo anno un vero e proprio viaggio che implica muoversi, camminare, ritornare sui propri passi, districandosi talvolta in percorsi tortuosi, in una sorta di labirinto, percorrendo un itinerario in cui ritrovare se stessi. Quando si pensa al viaggio vengono oggi in mente una molteplicità di mezzi per compierlo, ma soprattutto ce ne chiediamo il senso. Verso dove andiamo? Qual è il nostro destino? Per gli antichi era la volontà arbitraria del fato a guidare il viaggio dell'eroe, che poteva assecondarla oppure lottare e morire: i suoi desideri erano inevitabilmente piegati al cieco volere di questo insondabile destino.

Una straordinaria parabola del viaggio è esemplificata dal popolo di Israele: in ebraico la parola *derek* indica la strada, il sentiero indicato da Dio stesso, il cammino della vita la cui meta è pace, gioia, fraternità, prosperità di una comunità. Nel Nuovo Testamento Gesù, il Messia tanto atteso da Israele, è sempre in cammino, in viaggio verso la consegna di se stesso nel dono della propria vita, sino a trovare la morte fuori dalle mura della città santa di Gerusalemme. Il destino dell'uomo sarà esplicitato nel libro dell'Apocalisse in cui tutti i popoli della terra sono chiamati a ritrovarsi in una meravigliosa città, la Gerusalemme Celeste, la città della comunione e della fraternità. L'identità dell'uomo si costruisce dunque in una comunità vivente e plurale.

Tuttavia, il viaggio della vita può essere compiuto anche da soli, come nel mito greco di Narciso. Cercando di afferrare la propria immagine di cui si innamora riflessa sullo specchio di uno stagno per poterla baciare, Narciso scivola nel fango e muore. Chiaro è il messaggio del mito: ricercare se stessi nella solitudine conduce alla sterilità, all'isolamento e alla morte. Costruiamo la nostra identità solo se accogliamo nella nostra vita gli altri, dialogando, incontrandoci, confrontandoci. In realtà, proprio perché l'altro è irriducibile a me, io non posso essere senza che l'altro mi riconosca, in un atto di reciprocità. Solo attraverso questo riconoscimento è possibile parlare di umanizzazione, di pienezza di vita. La mia identità non può fare a meno degli altri. Solo compiendo questo viaggio insieme possiamo diventare pienamente noi stessi. È questo il viaggio della vita.

Su queste tematiche hanno riflettuto i giovani artisti: Andrea Barbagallo, Cecilia Borrettaz, Carlos Lalvay Estrada, Giada D'Addazio, Virginia Dal Magro, Francesco De Prezzo, Debora Fella, Manuel Fois, Hao Wang, Norberto Spina, Giorgia Oldano, Andrea Penzo, Flavia Rossi. La Galleria San Fedele li ringrazia di cuore per il loro impegno e per la loro passione nell'essersi cimentati in un tema che porta necessariamente a mettere in gioco se stessi.

Oltre allo storico Premio Artivisive San Fedele e al Premio Paolo Rigamonti, sarà assegnato anche il Martini International Award, per il quale la Galleria San Fedele ringrazia la Fondazione Carlo Maria Martini.



Martini International Award

Comunicazione e dialogo sono stati due pilastri portanti del pensiero e del ministero del cardinale Carlo Maria Martini. Il nostro desiderio è che le sue parole diventino lievito per la maturazione della coscienza dei giovani e della capacità di vivere responsabilmente. Fra le nuove generazioni in particolare ci sta a cuore chi ricerca nuovi linguaggi e abita mondi non facilmente raggiungibili dall'annuncio del Vangelo, eppure così affini allo stile delle parabole con cui Gesù volentieri esprimeva il mistero del Regno.

Carlo Casalone SJ

Presidente Fondazione Carlo Maria Martini



Debora Fella. Null'altro ancora

Gabriele Salvaterra

Critico d'arte

I percorsi mutevoli dell'anima ci dimostrano quotidianamente come la nostra identità sia qualcosa di profondamente complesso, sfaccettato e oscuro. Potrebbe risultare addirittura arduo parlare con tranquillità di se stessi senza vacillare nel dubbio di cosa ci renda realmente noi. "Io": una parola così semplice che, a pensarci bene, si fatica a pronunciare e che nasconde dietro a sé molte più strade di quelle che si potrebbero immaginare.

Nel sogno tale complessità emerge con ancor più forza. Spazio simbolico dell'opacità e della chiarezza, nello stato onirico si presentano immagini, visioni, sensazioni e pensieri, vissuti con incosciente consapevolezza nella finzione di quello strano mondo parallelo. Il sogno è un luogo intangibile in cui "sono io e non sono io allo stesso tempo", come ricordato da Roberto Diodato nel corso delle conferenze di preparazione al Premio di quest'anno. Lo scrittore inglese del Settecento Joseph Addison, a proposito, afferma che nel sogno l'anima è teatro, attore e spettatore, e il sognatore – allo stesso tempo luogo, oggetto e soggetto di se stesso – vive un'esperienza unica e molteplice della sua esistenza.

Debora Fella, autrice di una produzione grafica umbratile e misteriosa, guarda a questi temi a-temporali, in grado ancora oggi di interrogare la reale natura dell'essere umano. Lo fa attualizzando l'occhio trasognato dei romantici e dei simbolisti, tra i primi a porre il lato inconscio e sommerso dell'umano come guida per la ricerca conoscitiva. Nell'opera presentata, la forma del libro-oggetto riporta a un'altra modalità di creazione visionaria, quella del racconto scritto, capace anch'esso di trasportare il lettore in infiniti mondi senza farlo muovere. Le pagine, montate "a fisarmonica", non conducono, però, a narrazioni dirette ed esplicative ma, labirintiche e pluridirezionali come sono, danno vita alle visioni dell'artista attraverso luoghi, volti e oggetti che, slegati dal loro ambito di provenienza, possono diventare le immagini di tutti, di una vita che non abbiamo ancora vissuto o che ci apprestiamo a vivere.

Il titolo *Null'altro ancora* rimanda alla ripetizione ritmica e opprimente della celebre poesia di Edgar Allan Poe *Il corvo*. Incisa delicatamente sulla coperta di questo alternativo libro, anche questa frase è un invito cupo ma affascinante ad abbandonare tutto ciò che crediamo di conoscere per addentrarci, come in un sogno, nei labirinti della nostra stessa anima.

L'io come significato

Kevin McManus

Critico d'arte



C'è nell'impronta, nella sua funzione all'interno delle esperienze sensoriali, emotive, sociali di tutti i giorni, un elemento di malinconia. L'impronta è segno di un'assenza: solo quando la persona amata è lontana ci sorprendiamo a cercare la forma della sua testa nel cuscino, le tracce della sua presenza negli oggetti di casa, oppure – più spesso – il segno visivo lasciato dalla luce filtrata dal suo corpo su una superficie sensibile. Un'ampia tipologia di immagini, di cui la fotografia non è che un efficace e frequente esempio, riunisce in sé le caratteristiche dell'impronta, della contiguità fisica con il corpo che ha prodotto l'immagine stessa, e della rappresentazione simbolica. Indice e al contempo icona, secondo la classificazione dei segni di Peirce; due modi diversi di *significare* la realtà, di presentare cioè il *segno* di qualcosa che è assente e non è pertanto presentabile direttamente (il *significatum*). Oltre alla fotografia, appunto, fanno parte di questa particolare categoria ibrida tutte le immagini originate dall'impronta, dal calco del loro referente su un particolare medium. Un esempio assai noto è quello della maschera funeraria, tentativo di catturare *in extremis* le fattezze del moribondo. La fascinazione di Giada D'Addazio con un calco di questo tipo nasce innanzitutto da una constatazione semplice e potente al tempo stesso: quando il *significatum* è una persona, queste immagini racchiudono in modo del tutto particolare l'identità dell'individuo. La mostrano cioè non in forma esclusivamente rappresentativa, indiretta, descrittiva, bensì in modo fisico e sintetico, attraverso un passaggio diretto al medium di particelle di corpo, di forze dinamiche interne, di imperfezioni e peculiarità della pelle. Queste immagini mostrano il loro referente umano e al contempo *contengono* una parte di lui o di lei. La prima conseguenza è che si rafforza, nel rapporto tra il nostro sguardo e queste "copie", uno degli elementi intrinseci a tutte le immagini, ovvero la constatazione quasi inevitabile di una presenza, come se l'immagine prendesse il posto del referente, fosse tra noi in sua vece. È affascinante il termine usato nel mondo bizantino per indicare il referente: *protótypos*, parola che nel passaggio al nostro *prototipo* crea mille suggestioni, quasi che il referente non fosse altro che il modello originale di una serie di individui, tanti quante le immagini create. E proprio i bizantini, che su questi temi imbastirono un'enorme diatriba filosofica e un sanguinoso conflitto politico, cercavano nella possibilità dell'impronta la *vera ikon*, l'immagine creata direttamente dal referente, che avrebbe permesso di superare l'ostacolo dell'idolatria. Giada D'Addazio ci parla quindi dell'identità e della *presenza* della sua immagine. Ci parla anche della capacità delle immagini di dire qualcosa del loro referente, o di sostituirvisi. E lo fa senza ignorare le peripezie del soggetto, dell'identità individuale nel mondo postmoderno; un'identità frammentata, paralizzata apparentemente dall'impossibilità di cogliersi come *tutto*. Gli occhi di Giada non si fanno oggetto singolo e unitario, e tantomeno si fanno volto, unità identificante: rimangono separati, appesi come un dittico, soli nella vastità della parete bianca che li circonda. È proprio la natura mista dell'immagine, tuttavia, e soprattutto la sua parte indicale, a capovolgere il senso di perdita del sé che sarebbe lecito intravedere: anziché accettare il limite come una debolezza, l'artista ce lo mostra come ferita, come frattura. Quei due solchi, irripetibili nella loro morfologia, come in quella della superficie delle palpebre, presentano la rottura stessa, e la sua impronta, come origine primaria e preziosa dell'identità. E l'identità è d'oro.

Ma c'è di più: proprio l'isolamento dei due occhi chiusi, la forma del loro apparire come segno sulla parete di fondo, produce una reciprocità di sguardi con l'osservatore. Queste ferite/impronte, in cui ci troviamo a guardare, ci guardano a loro volta. Se è vero che, come dice Lacan, ci sentiamo guardati dal mondo, questi due occhi chiusi, circondati dall'aura delle orbite, si presentano come due punti dai quali questo sguardo dell'*altro* si irradia. Frammentata, problematica che sia, questa identità ci cerca; non lascia che la sua presenza nel mondo sia limitata alla normale forza di suggestione delle immagini. Ci interroga su chi siamo, e lo fa dallo spazio intimo, ma sempre indiscreto, di una parete.



Il lavoro pittorico di Norberto Spina non va appeso. L'opera rinuncia alla dimensione sospesa favorita dal chiodo alla parete, per assumere una consistenza fisica e terrena. L'essere appoggiata al muro, a terra su due mattoni scelti dall'artista, conferisce al quadro un senso di precarietà, condizione effimera tipica degli elementi sottoposti all'usura del tempo. La stessa lavorazione della superficie pittorica segue un materialismo improntato sulla stratificazione, ottenuta grattando lo strato di materia accumulato ad arte. In questo approccio esecutivo si riconosce una sensibilità di tipo edilizio nella gestione della materia che si basa sul principio della ciclicità e del recupero: le opere sono in buona parte fatte dei propri scarti, i cosiddetti materiali di risulta che conferiscono una consistenza muraria alla tela. Non sorprende che in fase di scavo essa venga offesa, forata. Una violazione che compromette la tradizionale lettura del quadro come finestra prospettica aperta sul mondo, trasformandolo in un solido connotato di *gravitas* e cosparso di polvere, un monolito, un brano di muro di cui domina la presenza, il lato cieco. Realtà dai risvolti ambigui quando vi riconosciamo il disegno di una barriera stradale ribaltata, con la "faccia a terra", stabilendo così uno stretto legame con la precaria mobilità del muro di tela reclinato. Relazione felice tra mondi in apparenza distanti che fanno sintesi in profondità, in nome della sfera urbana, astratta come un muro che lascia emergere un campione rappresentativo della realtà di appartenenza.

Norberto Spina.
Presenza cieca

Daniele Astrologo Abadal

Critico d'arte

TERZO CLASSIFICATO PREMIO ARTIVISIVE SAN FEDELE 2018-2019
VINCITORE DEL MARTINI INTERNATIONAL AWARD



Premio Artivisive
San Fedele 2018-2019

IDENTITÀ
NATURA E DESTINO

Interventi di:

Vincenzo Anselmo SJ
Roberto Diodato
Silvano Petrosino

Durante lo svolgimento
del Premio si sono tenuti gli incontri
seminariali sul tema della luce.
Alcuni testi sono trascrizioni degli
interventi, non rivisti dagli autori.



La Rete dà la possibilità di accedere a una mole di informazioni impensabile fino a qualche decennio fa. Tali informazioni sono create e scambiate in tempo reale sul web e sui social network. Un utente può trovarsi disorientato davanti a una simile quantità di notizie e di dati che corrispondono a molteplici punti di vista ciascuno dei quali vuole imporsi come verità. In questo marasma la notizia che fa più rumore e le opinioni che hanno più consenso e più *like* sono date per vere. In un ginepraio in cui è difficile districarsi come è possibile discernere in modo autentico il vero dal falso? La matassa è a dir poco intricata e in rete si annidano informazioni ingannevoli e false, che molto spesso manipolano la coscienza dei cittadini. Il Santo Padre ha dedicato al fenomeno delle "false notizie" il suo Messaggio per la 52ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Secondo Papa Francesco: "L'efficacia delle *fake news* è dovuta in primo luogo alla loro *natura mimetica*, cioè alla capacità di apparire plausibili. In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono

capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione"¹. La natura virale ed epidemica di notizie false o manipolatorie, che rimbalzano sulla rete e sui *social* da un capo all'altro del mondo, rende più difficile il discernimento e il riconoscimento della verità, ma d'altra parte quello delle *fake news* non è un fenomeno soltanto recente.

Il modello narrativo della Bibbia

Sin dall'inizio il racconto biblico mette in guardia il lettore davanti al grande pericolo rappresentato da verità distorte e da informazioni false e contraffatte. Le conseguenze sono drammatiche per chi fa affidamento sulle *fake news*, facendosi trasportare dai propri timori e paure, senza

¹ http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20180124_messaggio-comunicazioni-sociali.html

riporre la propria fiducia nella Parola di Dio sempre vera. La narrazione biblica può rivelarsi per il lettore un vero e proprio esercizio di discernimento per imparare a distinguere ciò che prezioso da ciò che vile (cf. Ger 15,19). Nella lettura ciascuno è chiamato a discernere la fonte di un'informazione, ciò che affidabile e ciò che non lo è, per non lasciarsi trarre in inganno. All'interno del mondo del racconto il narratore svolge la funzione e il compito di raccontare la storia². Potremmo dire che questa è una sua prerogativa. Il narratore è da ritenersi come un'istanza letteraria presente nel testo da non confondere con gli autori reali. Ad esempio il libro dell'Esodo comincia così: "Questi sono i nomi dei figli d'Israele entrati in Egitto; essi vi giunsero insieme a Giacobbe, ognuno con la sua famiglia" (Es 1,1). Qui è la voce narrante che sta parlando. Innanzitutto nella Bibbia il narratore è onnisciente, egli conosce ogni cosa della storia che

² Per un'ampia disamina del modello narrativo si veda J.P. SONNET, "L'analisi narrativa dei racconti biblici", in M. BAUKS – C. NIHAN (a cura di), *Manuale di esegesi dell'Antico Testamento*, EDB, Bologna 2010, pp. 45-85.

QUALE PAROLA È CREDIBILE? FAKE NEWS E BIBBIA

Vincenzo Anselmo Sj

psicologo e teologo

sta raccontando e accede anche all'interiorità, ai sentimenti e ai pensieri dei personaggi, compresa la vita interiore di Dio. Un'altra caratteristica del narratore è l'affidabilità; egli racconta al lettore la versione corretta e degna di fede della storia. Il narratore biblico, inoltre, rimane senza nome, è anonimo, si situa dietro il testo e non mette se stesso in primo piano. Raramente, ma significativamente, egli esprime i suoi giudizi o dà valutazioni su un personaggio o su una situazione. Nella Bibbia, dunque, la storia è raccontata da un narratore onnisciente e attendibile. Anche il punto di vista di Dio è affidabile, mentre quello degli altri personaggi non solo è parziale e limitato, ma può essere addirittura falso e ingannevole (*fake*). La presenza nel racconto biblico di un ampio *cast* moltiplica i punti di vista, così chi legge è condotto a orientarsi nella narrazione attraverso questo gioco di diverse prospettive. Alcuni esempi posso aiutarci a capire come la Bibbia aiuti il lettore a soppesare i differenti punti di vista e il loro grado di affidabilità, riconoscendo le parole che danno vita e le menzogne che conducono alla morte.

La Parola di Dio e quella del serpente
I due racconti di Gen 1 e Gen 2–3, letti in sequenza, costituiscono due resoconti complementari della creazione, nonostante le tensioni che esistono fra i due testi, di origine diversa. La voce del narratore ha il privilegio di raccontare nella sua onniscienza perfino la creazione del mondo: "In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque" (Gen 1,1-2). Egli riporta non solo quello che Dio dice – "Sia la luce!" –, ma anche quello che Dio sente dentro di sé – Dio vide che la luce era cosa buona (Gen 1,3). Sin dalle prime pagine della Bibbia il lettore è invitato a entrare in una relazione d'alleanza con il narratore dando credibilità e fiducia a quanto egli sta raccontando. Al v. 26 Dio afferma: "Facciamo l'Adam come nostra immagine, come nostra somiglianza"³ e al v. 27 il narratore conferma: "E Dio creò l'Adam come sua immagine; come immagine di Dio lo creò: maschio

³ Le traduzioni proposte seguono generalmente la versione CEI 2008 con alcune variazioni che intendono rendere il testo più aderente all'originale ebraico.

e femmina li creò". Le informazioni che vengono dal narratore e da Dio sono affidabili e i due punti di vista concordano. I capitoli 2 e 3, dunque, possono essere letti in continuità con quanto precede. Gen 2–3 può essere inteso narrativamente come uno zoom narrativo sulla creazione dell'Adam, maschio e femmina. Secondo Jan P. Fokkelman: "Il racconto del paradiso, Gen 2,4b–3,24, strettamente parlando non è un secondo racconto della creazione, ma uno studio più attento dell'essere umano che è stato creato, **delle** sue origini e **dei** suoi rapporti fondamentali con Dio e con il mondo"⁴. In Gen 2,8-9 il narratore riferisce al lettore che Dio pianta un giardino in Eden nel quale colloca l'uomo che ha creato: "Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male" (Gen 2,9). Il Signore affida all'uomo il duplice compito di coltivare e custodire il giardino (cf. Gen 2,15). A questo punto Dio formula un doppio comandamento: "Da ogni albero del giardino puoi

⁴ J.P. FOKKELMAN, *Come leggere un racconto biblico*, EDB, Bologna 2015, p. 132.

